

Brugnoli all'Augusteo

Gli applausi insistenti e calorosi con i quali Attilio Brugnoli è stato salutato all'apparire sul palco dell'orchestra, han significato che la fama conquistata di eminente pianista da oltre trent'anni non era ignorata dal pubblico convenuto ieri in gran numero all'Augusteo, nonostante la nessuna confidenza ch'egli avesse con l'ambiente musicale romano.

Il Brugnoli, sia pure in ritardo, e non per colpa sua, meritava questa nuova consacrazione espressa con la forma più schietta e fervida, nella maggiore sede italiana della musica concertistica, non pure come pianista, ma anche come compositore, sotto i due aspetti cioè della sua spiccata personalità d'artista.

Questi due aspetti si fusero mirabilmente a dar la prova luminosa che la fama del Brugnoli non era di quelle effimere.

Per primo, egli eseguì il *Concerto in do maggiore* per pianoforte e orchestra, di Paisiello. Il Brugnoli dal *Concerto di cembalo* compì, dopo averlo esumato, la elaborazione per piano e orchestra, e a tal proposito dice che « esso convalida l'italianità d'origine di questa forma di composizione alla quale i nostri compositori d'opera del settecento tornavano quasi a purificare lo spirito per le concessioni che nelle composizioni teatrali avevano dovuto fare alle folle ». Nella sua elaborazione il Brugnoli ha lasciato quasi completamente intatta la partitura rivolgendo le sue cure al testo pianistico integrandolo soltanto in considerazioni di necessità foniche, ma rispettandone sempre carattere e stile. La cadenza, pur traendo origine da elementi fondamentali del *Concerto*, è tutta di composizione del Brugnoli. Il *Rondo*, in particolar modo, rallegrò lo spirito degli uditori e, per la vivace interpretazione pianistica e orchestrale, concorse a indurre l'assemblea a festeggiare l'illustre pianista con una triplice ovazione.

Nel *Concerto in do minore* per pianoforte e orchestra, autore il Brugnoli, questi vinse con maggior responsabilità l'ambita battaglia. Sebbene risalga a trent'anni addietro questa composizione rappresentava una novità per il nostro pubblico. Essa nel 1905 conseguì il primo premio nel Concorso Rubinstein per i pianisti compositori. Un'opera dunque giovanile e che rispecchia la forte tempratura del compositore. Pur risentendo dell'epoca in cui fu ideata e composta per i tratti di enfasi teatrale là dove il tenore drammatico predomina, essa nelle zone di sano lirismo è tutta soffusa di dolce poesia, e l'ispirazione è in particolar modo felice in quel brano in cui la melodia affidata all'arco è accompagnata con gusto e originalità dal pianoforte. Il *Concerto* per ciò fu alla fine molto applaudito, e il Brugnoli fu evocato al palco per ben quattro volte; e con tale fragore di acclamazioni che, dietro richiesta insistente, eseguì al pianoforte due pezzi di Chopin: un *Preludio*, quello così detto della « goccia d'acqua », e una *Mazurka*.

Che dire del pianista? E' la sua, come esecutore e interprete, una fama da lungo tempo divenuta salda e diffusa. Il Brugnoli è un artista in cui il gioco delle dita è mosso dalla fantasia e dalla sensibilità, ed artista multanime e multiforme.

Quale collaboratore prezioso per il Brugnoli nei due *Concerti* per orchestra e piano sia stato Bernardino Molinari, è inutile dire, preciso, come fu, e attento e pronto.

Ma a favore del Molinari il successo si determinò caloroso, nei brani per solo orchestra: la sinfonia di *Nina* di Paisiello, il *Don Giovanni* di Strauss e l'ouverture e scena del *Vernersberg* del *Tannhäuser* di Wagner, nei quali la versatilità e la genialità interpretativa dell'insigne direttore ebbero modo di rinnovargli applausi e acclamazioni, a prova dell'alto godimento musicale che si manifestò unanime, senza riserve.